



UGO

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

*scritto e posto in musica*

DA

**CARLOTTA FERRARI.**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

CHICAGO, ILLINOIS

01425

# UGGO

*Dramma Lirico in quattro Atti*

**scritto e posto in Musica**

DA

## CARLOTTA FERRARI

*da rappresentarsi sulle Scene*

DEL

### TEATRO SANTA RADEGONDA

NELL' ESTATE DEL 1857.

*Adm. del Teatro Santa Radegonda*

*Saritano*



**MILANO**

*coi tipi di Luigi Brambilla, Contrada dell'Agnello*

N. 958.

UNO-CHAPET HINT

UNO-CHAPET HINT

## AVVERTIMENTO.

*Essendo il presente libretto di esclusiva proprietà dell' autrice CARLOTTA FERRARI, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa del medesimo o dalla introduzione o vendita di ristampe non autorizzate dalla proprietaria, la quale dichiara sino da questo punto che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà dalle vigenti Leggi protetti, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.*

## PERSONAGGI



## ATTORI



Il Conte ULRICO, possente feudatario . . . . .	Sig. <sup>r</sup>	ALESSANDRO OLIVARI
UGO, suo figlio, sotto il nome di GUIDO fra' masnadieri. »		ACHILLE ERRANI
MARIA, donzella orfana di umili natali . . . . .	Sig. <sup>a</sup>	ROSINA VIGLIARDI
ROBERTO, ricco possidente	Sig. <sup>r</sup>	CARLO SANTLEY
ROSA, compagna indivisibile di Maria . . . . .	Sig. <sup>a</sup>	ANGELA REPOSSI
GRIFFONE, masnadiero .	Sig. <sup>r</sup>	FRANCESCO LODETTI
GILBERTO, scudiero d'Ulrico »		GIUSEPPE COFRATTI

Contadine e Contadini - Vassalli del Conte Ulrico  
Baroni - Masnadieri - Armigeri.

*I versi virgolati si ommettono.*



*L'Azione accade sul territorio Sienese  
nel Secolo XII.*

Digitized by the Internet Archive  
in 2019 with funding from  
University of North Carolina at Chapel Hill



Per un crudele che t'obblia, la vita  
 Tua disfiorar vorrai  
 D'ogni gioja per sempre?

MAR.

Ah no! non egli  
 Meco è crudele, ma il destin; scordasti  
 Che l'avito castello abbandonando,  
 Del padre l'ira e d'ogni mal la possa  
 Per me sfidava? e da quel dì che in bando  
 Ugo n'andò dalla magion paterna  
 Più non s'udì parlarne; ed un mistero  
 Il nome suo circonda... Oh chi mi dice  
 Che mai divenne allor quell'infelice!

Dove sei, qual suol t'accoglie,  
 Mia delizia e mio martir?  
 Chi al mio sguardo ognor ti toglie  
 Chi t'invola a' miei desir?  
 Se più mai non debbo in terra  
 Rivedere il mio fedel,  
 Cessi omai del duol la guerra  
 Seco alfin mi chiami il Ciel.

ROSA

Ma tutto non ti è tolto  
 Infìn che a te pur resti  
 La speme.

MAR.

Ell'è dei mesti  
 Solo conforto e mio.  
 Pur m'odi. Al mio desio  
 Ugo tornar promisemi  
 Un sogno incantator,  
 E tal pensier sol m'agita  
 D'ebbrezza in seno il cor.

Non basta all'impeto di tanta ebbrezza  
 L'alma che ai gemiti, che al duolo è avvezza,  
 Se di tale estasi solo all'idea



## SCENA V.

**Ugo** che si sarà mostrato più volte dal fondo, mentre **Roberto** parlava con **Maria**, gli si affaccia improvviso.

ROB. (Uno stranier.)

UGO

Qual io mi sia ti vieto

D'ergere a lei lo sguardo (*indicando la casa*

ROB.

E che pretendi? (Oh Dubbio!) *di Maria.*)

Qual puoi vantar tu dritto

Su quella donna?

UGO

Ascoltami:

L'aspetto d'un delitto

Non atterrir potrebbemi

Quando a punir l'insano

Che aspiri temerario

Al don della sua mano

Possa lo sdegno spingere

La destra al mio pugnale.

ROB.

L'ami?

UGO

Di tale incendio

Che non ha in terra equal.

ROB.

Ed essa?

UGO

Omai ti basti

Ch'ove il tuo folle orgoglio

Al mio voler contrasti,

Aspra dovrai tu renderne

Al brando mio ragion.

ROB.

(Desso! il rivale! oh angoscia!

Quanto infelice io son!)

Quel barbaro accento,

Quell'atto sì fiero

No, ch'io non pavento,

Superbo straniero;



Ah! tale istante un secolo

Compensa di martir :

Tu mi sei <sup>resa,</sup> or l' anima  
<sup>reso,</sup>

Non vive che al gioir.

MAR. Ma qual poter, deh narrami,

Dal guardo mio lontano

Te condannava a gemere

Lunga stagione?

UGO

Oh invano

Sperai, sprezzando il barbaro

Voler del genitor,

Gioir mendico e libero

Gli affetti del mio cor.

Spìo i miei passi il vigile

Livor d'un vil nemico ;

Su me deserto e misero

Fè pago un odio antico.

Sorta la notte, il perfido

M' assalse all'improvviso ;

Nè a lui nè a' suoi satelliti

Pur io non tôrsi il viso ,

Ma alfin ferito, esanime,

Fui fatto prigionier.

MAR.

Oh come mai gl' iniqui

Non disarmò l' aspetto ,

L' altero accento, il nobile

Valor del mio diletto!

Chè non potei dividere

Teco sì lungo affanno,

Se ne dannava a gemere

Solo il destin tiranno?

Terso t'avrei le lagrime

Coi baci dell'amor,

*a due* E fôra stato un'estasi

Qual sia più rio dolor.

MAR. Come sfuggisti al tuo nemico atroce?

UGO A' mali miei pietoso uno scudiero  
 Disciolse i lacci alfin del prigioniero  
 E ne apprestò la fuga.

MAR. Or dal mio petto  
 Niun può strapparti.

UGO Ahimè! a lasciarti astretto  
 Ancor son io.

MAR. Che dici!  
 Per me sfidasti tu l' esilio, e teco  
 Verronne io pur.

UGO (*con fermezza*) Nol puoi.

MAR. (*con dolore*) Che! ti spiega!

UGO Il chiedi invano;

(*tetro*) Qui nel cor premo un arcano  
 Cui scoprir sol dato è al ciel.

MAR. Oh martir! — Ma il tuo desío  
 È a me sacro — or vanne — addio

*a due* Serba il core a me fedel.

Allor che mite un zeffiro  
 Viene a lambirti il viso,  
 Quando la sera tacita  
 Schiude il suo mesto riso,  
 Sarà un sospir che all' aura

Ugo per te fidò;  
 Maria

Tu con un bacio accoglilo.

Da lunge il sentirò. (*Ugo parte, Maria  
 entra nella capanna.*)

# ATTO SECONDO



## SCENA PRIMA

*È notte — La Scena rappresenta una selva, e molti uomini che alla foggia del vestire si riconoscono per Masnadieri, sono sdrajati a terra colle armi allato. — Ugo esce da un viale della foresta e arrestasi pensoso!*

Ugo Ugo, qual sei, qual fosti? orribil voce  
 Del rimorso t'acqueta... Esul, mendico,  
 Perseguitato, ovunque il piede errante  
 Lasso! rivolsi e di catene avvinto  
 Pria lunga etade, orrendi giorni io trassi!  
 Da costoro assalito,  
 Libero poscia, ed a lor' capo eletto,  
 Fra ignominiosa sorte  
 Dubbio pendeva e l'acceptar la morte.  
 Vinse l'amor che m'arde in seno; amore  
 L'altero spirto mio domò. Col mondo  
 Vivo lottando e a' rai del sol m'ascondo.

Ma fra le tenebre  
 Della mia vita  
 Anco una candida  
 Luce m'addita  
 Colei che è l'angelo  
 De' miei sospir.

Ed io con ansia  
 Seguo tal traccia  
 Che come un'iride  
 Pura s'affaccia  
 A me fra il turbine  
 De' miei martir.

Da questi sciagurati  
 Fuggir debbo o morir, dolce amor mio;  
 E al bacio tuo redento  
 Sarò; chè tu se' per me altare e Dio.

**SCENA II.**

**Griffone e detti.**

UGO Griffon che rechi?

GRIF. Splendido

Bottin ci si prepara.  
All'uom di sue dovizie  
Non è la sorte avara  
S'ei non è un vile.

UGO Spiegati.

GRIF. Di quel signor possente,  
Onde notizie diedemi  
Un messo, udii la gente  
Al bosco avvicinarsi;

UGO Son molti i suoi satelliti?

GRIF. Pochi qua e là dispersi

UGO Tosto investirli è duopo  
Pria che color s'adunino.

Olà. *(destanda i dormienti.)*

CORO Che fu?

GRIF. Ben dici.

UGO Or mi seguite, amici.

CORO Ne affida il tuo valor.

UGO *(Sciagurato! in qual cimento  
Di mio padre ho posto il nome,  
Io non so che sia spavento,  
Ma il pensier che alle sue chiome  
S'io cadessi nel periglio  
Versar possa il disonor,  
Scuote alfin l'incanto figlio,  
Gli empie l'alma di terror.)*

CORO Su! corriamo, onor ne appella,  
Segua il colpo alla minaccia:

Come scoppia la procella  
 Che d'orrore il core agghiaccia  
 Se sorprende sul cammino  
 L'inesperto viator. *(partono con Ugo che  
 si copre il volto con una maschera.)*

### SCENA III.

*La musica esprime una zuffa, s'ode appressarsi un fragore d'armi, e vengono quindi in iscena Ugo mascherato, Griffone, il Conte, Ulrico, alcuni servi disarmati ed i Masnadieri.*

MAS. *(dall'interno)* Folli! resistere tentate invano!

Giù l'armi!

ULR. Aïta *(uscendo inseguito da Grif.)*

GRIF. Sfuggir di mano

Credi a Griffone? Cedi o vegliardo,

O quest' acciario... *(minacciandolo.)*

UGO *(frapponendosi)* Che fai, codardo?

Chi alzar sovr' essi osi il pugnale

Da Guido attendasi destino eguale.

ULR. Oh notte di terror.

UGO *(Qual voce, oh Dio!)*

*(a Ulr.)* Il nome tuo?

ULR. *(con fierezza)* Tant' osi!

UGO *(Il padre mio!!)* *(con dolore)*

ULR. Ebbene a qual riscatto *(riconoscendolo.)*

Poni il mio capo, se tra voi pur patto

Si serba?

UGO *(Oh cielo! ove son' io?)*

MAS. L' altero

Suo dir pur soffri? Si punisca omai.

UGO Ah no! ciò non fia mai! *(difendendolo.)*

Se d'uman sangue è in voi la sete, il mio

Solo versate! *(offrendo il petto.)*

GRIF. (*per ferirlo e poi s'arresta*) Ah no...

ULR. Che mai vegg'io?

(*Ulrico approfittando di tale momento dà fiato al corno che gli pende dal fianco onde richiamare intorno a sè i suoi bravi dispersi.*)

GRIF. Che fu?

MAS. Qual suon?

GRIF. (*ad Ugo*) Ridestati

Dal tuo funesto oblio...

Ma qual rumore appressasi?

ULR. (*Seconda il desir mio,*

O sorte.)

MAS. E d'armi un sonito

Udir mi sembra... all'armi!

(*ad Ugo*) Vieni...

#### SCENA IV.

(*Mentre accorrono alla difesa sono circondati e presi dagli Armigeri di Ulrico condotti da **Gilberto** che è seguito da **Roberto** e da **Maria**.*)

GIL. Fermate o perfidi!

ULR. (*Chi puote ancor sottrarmi  
All'onta, al disonor?*)

ULR. Grazie, miei fidi; libero (*agli armigeri.*)  
Sono per voi.

MAS. (*a Ugo*) Traditi  
Ne hai Guido!

UGO (*nel massimo abbattimento*) Vendicatevi!  
I vostri colpi, miti  
Sono al mio duol.

MAR. (*Quel gemito*  
Perchè mi scende al cor?  
Di quell'afflitto destò l'aspetto  
Mistico un senso in questo cor.  
O cor straziato tu fremito in petto  
Ma pur tal fremito non è d'orror.)

- UGO (La morte stessa meco è ritrosa  
Perchè l'invoco fine al dolor;  
Muta alla speme non ha mai posa  
L'orrenda smania che affanna il cor.)
- ULR. (Perchè i suoi giorni quell' uom sì fiero  
Sprezzò per togliermi a un rio furor?  
Ma ad esser mite quel masnadiero  
Sprone è la brama vile dell' ôr.)
- ROB. (Perchè il rimorso l' error rinfacci  
Scema la possa non è d'amor;  
A me del Cielo l'ira minacci  
Pur ch' io l' ingrata mi stringa al cor.)
- GIL. ARM. Propizio il fato oggi ne arride,  
Ne avrem compenso dal buon Signor.
- MAS. Del prode il fato talor si ride  
Dov' egli è avverso vano è il valor.
- ULR. Al mio castel sian tratti *(agli Armigeri.)*  
Prigionieri costor. *(indicando Ugo ed i Mas.)*
- MAR. *(gettandosi ai piedi d' Ulr.)* Deh mi proteggi!  
Signor quest' uomo all' umile *(accennando Rob.)*  
Mio tetto mi rapia;
- UGO (Oh ciel!) *(riconoscendola.)*
- MAR. Ma i tuoi satelliti  
Che ne scontrâr per via  
All' onta mi sottrassero  
Ch' ei minacciommi!...
- ROB. Ah no!...
- ULR. Fia ver?
- UGO. *(ad Ulr.)* Oh anch'io ten supplico,  
Ti prendi i giorni miei,  
Ma di quell' uom ludibrio  
Fa che non sia costei!...
- ULR. Perchè?
- UGO Perchè... non chiederlo  
Deh tu la salva!

ULR.

Ah sī!

ROB.

(Oh rabbia!)

MAR.

(ad Ugo) Ah per te libera  
Da reo periglio io sono,  
Straniero ...

UGO

E tu una lagrima  
Un sospir solo in dono  
Dammi, e ancor lieto il termine  
Vedrò dei tristi di.

MAR.

(Per me suona la voce sua mesta  
Come un'arpa tra rombo infernale;  
Fra costor sembra un genio immortale  
Che dai fulgidi seggi traviò.)

UGO

(Ah non sai qual io provi tempesta,  
Idol mio, nel vederti in tal loco!  
Ahi! qual premio serbato è a quel foco  
Cui la morte pur spegner non può.)

ULR.

(Se alti sensi tal uom manifesta  
Qui s'asconde un terribil mistero;  
La sua voce ha su me tale impero  
Che al suo prego resister non so!)

ROB.

(Una smania gelosa ha ridesta  
Di quell'uom la pietà nel mio petto,  
Se per lei non s'accese d'affetto  
Come mai per lei grazia impetrò?)

MAS.

A noi crudo supplizio s'appresta,  
Ma tal sorte sol gli animi atterra  
Dei codardi: la vita è una guerra,  
Chi la perde i suoi giorni giocò.

ARM. GIL.

A lor giusto supplizio s'appresta,  
E tal sorte già l'alme ne atterra;  
Ben lo mertan: la vita è una guerra  
Chi la perde i suoi giorni giocò.

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Sala nel Castello del Conte Ulrico.

**Ulrico** *solo.*

Figlio crudel! Quanto dolor tu costi  
 Il mio paterno core,  
 Quante segrete stille  
 Spargan per te le triste mie pupille  
 Soltanto Iddio conosce! Oh torna ingrato,  
 Deh torna, io ti perdono!  
 Tu colpevole sei, ma padre io sono.

Dal dì che triste e povero  
 Da questa terra in bando  
 Lunge ad errar dannavati  
 L'austero mio comando  
 Sol tristi giorni sorsero  
 Pel misero mio cor.

E se talora al languido  
 Fulgór di mesta luna  
 La tua dolente imagine  
 Vagar per l'aura bruna  
 Scerner mi sembra, e un gemito  
 Udir qual d'uom che muor,  
 Spunta un'amara lagrima  
 Sul ciglio al genitor.

## SCENA II.

**Gilberto** *e detto.*

GIL. Dei castelli a te sudditi i Signori  
 Qual tu bramasti a te verranno fra poco

Della cagion già conscii  
Che qui li aduna.

ULR.

A' miei vassalli aperto  
Or sia l'ingresso del castello, e apprenda  
Ogmun qual sui ribaldi  
Faccia la mia piombare ira tremenda.  
Ma tosto a me la prigioniera or guida. (*Gilb. parte.*)  
Di sue ripulse la cagion verace  
Svelò Roberto... oh tremi alfin l'audace.

Essa cagione infausta  
Onde perdetti un figlio  
Ch' ora mendico aggirasi  
Fra l'onta ed il periglio,  
Al mio volere arrendasi,  
Rinunzii a un folle amor,  
E queste braccia stendere  
Potrò a mio figlio ancor.

**SCENA III.**

**Maria e detto.**

MAR. Signor ...

ULR. T'appressa; non temer.

MAR. Non temo;

Secura io son perchè innocente.

ULR. Io fremo.

Stolta! e innocenza tu vantare pur osi?

Tu per cui privo di mio figlio, Ah! tristi

I di trascino? ascolta:

La mia vendetta non sfidar; tu sposa

A Roberto ne andrai.

MAR. Sposa a Roberto! ah no! signor, giammai!

Se apersi il core, incauta!

Ad un amor che in terra

Esser dovea sì misera

Cagion d'acerba guerra,  
 Fu il fallo involontario,  
 Nè opprimere a te lice  
 Ahi! sol perchè è infelice  
 Colei che in pianto or supplica,  
 Signor, la tua pietà.

ULR. Se al mio volere indocile  
 Ti rende un folle orgoglio,  
 A chi resisti, o perfida,  
 Appien mostrarti io voglio;  
 Ad emendar l'errore  
 D'un mal locato amore  
 Omai t'appresta o un carcere  
 La tomba tua sarà.

Scegli.

MAR. Ricuso.

ULR.

Olà.

(verso la scena.)

#### SCENA IV.

**Gilberto e detti.**

ULR. In carcere sia tratta.

GIL. Or te il consiglio

Sol de' Baroni attende, onde il giudizio

Su quel de' masnadieri

Capo famoso, alfin pronunci. Vieni. (a Mar.)

MAR. (Perchè quel generoso

Salvar non posso?) Arresta. (a Gil. colpita da

ULR. Alfin t'arrendi.

un'idea.)

MAR. (Fingasi!)

Al cenno tuo son presta.

ULR. (a Gilb.) Da tale istante è libera.

MAR. N'abbi, signor mercè.

ULR. (Or dell'amor colpevole  
 Ond' Ugo ardea nel petto

Tolta è ogni speme. Oh riedere  
 Il figlio mio diletto  
 Ch'io vegga e alfin far sazio  
 Il lungo mio desir.  
 I padri miei non abbiano  
 Mai d'Ugo ad arrossir.)

IAR. (Ugo, amor mio, perdonami,  
 Se ad esserti infedele  
 Sol coll'accento ahi trassemi  
 Il fato mio crudele!  
 Pria che ad altr'uom rivolgere  
 Lo sguardo ed il desir,  
 Morrò, ma quel ch'or m'anima  
 Della pietà è il sospir. *(partono.)*

### SCENA V.

Sala del Consiglio.

**Popolo, Baroni, i Masnadieri** circondati dagli  
*Armigeri, Ulrico* seduto sopra una specie di trono,  
**Maria** fra le **Donne**.

BAR. POP. D'ogni insulto tremenda vendetta  
 S'abbia ognun nel martir che li aspetta;  
 Già ci annunzian quei volti sparuti  
 Che ne' tristi fiaccato è l'ardir.

MAS. Su! mostriam che qual siamo vissuti  
 Noi da forti sappiamo morir.

ULR. Dunque per voto unanime  
 Color l'estrema sorte  
 Dovran subir.

BAR. Gl'iniqui  
 Scontin con lunga morte  
 I lor misfatti.

MAR. *(Ah barbari!)*

ULR. Ma il capo lor s'avanza.  
*(Perchè mi scuote un fremito?)*

## SCENA VI.

**Ugo** mascherato fra le guardie, e detti.

**UGO** (Per me non v'è speranza.  
Fra le paterne mura  
Mi tragge la sventura  
Del mio destino iniquo  
La ria sentenza a udir.)

**ULR.** Se il puoi ti scolpa, o giovane!

**MAR.** (*avvicinandosegli.*) No, tu non déi morir. (*piano.*)

**UGO** (*a Mar. piano*) Tu qui! (*ad. Ulr.*) Nol posso.

**BAR.** Scòprasi

Al nostro sguardo alfine;

Celato a lui non lice

Restar dinnanzi ai giudici.

**UGO** (*agitato*) Oh grazia! (Me infelice!)

**BAR.** Togli quel velo ...

**UGO** Ah no! (*opponendosi invano agli arm. da cui viene smascherato - Silenzio generale - tutti lo guardano attoniti, ma niuno lo riconosce tranne Mar. la quale durante tutta questa scena deve essere collocata in modo da non essere veduta da Ulrico.*)

**MAR.** (*facendo uno sforzo per sostenersi*) (Ugo!)

**UGO** (Oh vergogna!)

**MAR.** (Ahi misera!)

**ULR.** Stranier, salvarti io vo'.

**MAR.** (*sottovoce ad Ugo*)

Se l'ira t'avvolge tremenda d'Iddio,

Se ognun t'abbandona - ti resta il mio cor;

Se mai ti fui cara, ti salva, amor mio,

Spirar qui non farmi d'angoscia e d'orror.

**UGO** (*a Mar.*) Se l'ira m'avvolge tremenda d'Iddio,

Se ognun m'abbandona, mi resta il tuo cor;

Ma è duopo ch'io muoja, non pianger, ben mio,

Per me non s'offuschi del padre l'onor.

**ULR.** Se il danna al silenzio terribile arcano,

Se è fatto alle leggi ribelle e all'onor,

Donommi ei la vita, nè il dono fia vano,  
Io vo' del supplizio sottrarlo all' orror.

POP. Incontro alla morte quei petti sì saldi  
Cui nulla avvilisce ne è forza ammirar.

BAR. ARM. Patibolo infame v' attende, o ribaldi,  
Le offese codarde dovrete scontar.

MAS. Perchè siamo in ceppi ne insultan quei vili,  
Perchè al nostro braccio rapito è l'acciar,  
Sul prode caduto quell'alme servili  
Lo scherno viliacco sol use a versar.

### SCENA VII.

**Gilberto, Roberto e detti.**

GIL. (*a Ulr.*) Signor, in fra gli arredi  
Tolti a costoro questo anel rinvenni  
Delle tue cifre inciso.

ULR. Porgilo (*osservando*) È ver.

UGO (Gran Dio!)

ULR. (*ad Ugo*) Onde togliesti questa gemma?

UGO In dono  
Da un cavalier da me salvato io l'ebbi.

ULR. Sien grazie al Ciel!

ROB. (*riconoscendo Ugo*) (Chi mai riveggo?)

ULR. (Oh figlio!)

ROB. (Vo' in lui destar l'affanno  
Ch'egli m'ha in cor ridesto)

(*a Mar.*) Tutto è, mio ben, già presto  
Pel nostro imene...

MAR. (Oh ambascia!)

UGO (*a Rob.*) Tu menti!

ROB. (*a Mar.*) Puoi negarlo?

MAR. Io?... (vo' salvarlo) È ver... (*combattuta.*)

UGO (*con disperazione concentrata*)  
(Ahi contro me si scagliano  
Il cielo e la natura

Ma col rimorso vindice  
Punir vo' la spergiura.)

(*ad Ulr. fuori di sè*) Signor, ne attesto Iddio  
Mentiva il labbro mio,  
Ora il mio sangue vendichi  
L'ucciso cavalier.

ULR. Tu l'uccidesti, o barbaro,  
E avea di te pietà?  
Tu pur morrai.

MAR. (Oh strazio!)

ULR. Ugo vendetta avrà.

UGO (*a Mar.*) Son quell'uom che il tuo core ha tradito.

Ugo io son che sostenne qui in terra  
Di suo padre, del cielo la guerra  
Per te sola... ed oppresso, avvilito  
Or ti manda l'estremo sospir.

MAR. In me rende lo spasimo atroce  
La mia fiamma più ardente, più pura;  
No, mio ben, non ti sono spergiura.  
Del mio cor non mentiva la voce,  
Vo' salvarti o vo' teco morir.

ROB. (È pur desso! è il rivale spietato  
Che contendermi osava il suo core;  
Per quell'empio si strugge d'amore,  
Mi disprezza, ma vendica il fato  
Or nel crudo il mio lungo martir.

ULR. Oh mio figlio, qual ira funesta  
M'acciecò quando austero un mio detto  
Te per sempre strappò dal mio petto!  
Ahi! per pianger la vita mi resta  
Per chiamarti con vano desir.

BAR. POP. Del destin nel sorriso malfido  
Sperò indarno ei più mite avvenir.

MAS. Se traditi, perduti ne ha Guido  
Noi consorte l'avrem nel morir.

FINE DELL' ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO



## SCENA PRIMA

Atrio che dalle prigioni (che sono in vista dello Spettatore) conduce sulla Piazza dinanzi al Castello dove si eseguiscono i condannati.

**Roberto** *uscendo dall'interno del castello.*

Pria che l'onta svelarne al genitore,  
 Di favorir, porgeami ardente prece,  
 Maria, la fuga del rival che abborro ...  
 Che suo congiunto ella chiamava... ignara  
 Che il ver m'è noto. E illusa  
 Da un simular cui la vendetta è sprone  
 Essa in me fida... Pur, deh qual sgomento  
 Destommi in cor del suo pregar l'accento!

Ma per qual prece, incauto!  
 Fia che pietà mi tocchi?  
 Per chi brillò una lagrima  
 Lenta ne'suoi begli occhi?  
 Per lui che di letizia  
 Il viver mio sfiorò,  
 Per lui che alle mie lagrime  
 Già barbaro insultò.

MAS. *(dalle prigioni)*

Chi triste e squallido  
 Vede il presente  
 Care memorie  
 Non volga in mente;  
 Dunque ogni imagine  
 Dei dì felici

Nella bottiglia  
 S'affoghi, amici!  
 Onde non turbino  
 Tristi pensier  
 L'estremo brindisi  
 Del prigionier.

Noi contro gli uomini  
 Vivemmo in guerra;  
 Chi sparga lagrime  
 Non avvi in terra  
 Sul nostro prossimo  
 Fine inumano!

Niun v' ha a cui stringere  
 Possiam la mano,  
 Niun che compiangci  
 Lasciamo inver!  
 Ma almen confortici  
 Dunque il bicchier.

ROB. (*sempre interrompendo il precedente canto*)

Qual suon? son dessi che dell' ora estrema  
 Temprano il duol col canto... oh disgraziati!..  
 Quanto è lugubre il brindisi sul labbro  
 Che aspetta il bacio della morte... Folle!  
 A che deliro in tal pensier?

(*fnito il brindisi dice*)

S' affretti

Del supplizio il segnale

In pria che dell' inganno ella sia conscia, (*entra ;  
 s' ode il suono d' una squilla e poi torna in iscena.*)

Esulta o cor sprezzato!

Se non felice, almen sii vendicato.

No che alla colpa nascere

Non mi faceva la sorte;

Pria che nell' onta avvolgermi

Sfidato avrei la morte

Se giorni a me di gaudio

Serbato avesse amor;

Ma qual io piansi, piangano

Quei che m' han svelto il cor.

(*parte.*)

## SCENA II.

*I Masnadieri attraversano l'atrio circondati dagli Armigeri, il Popolo li precede. — Ugo esce per ultimo e s'arresta scortato da alcuni Armigeri, che guardano l'uscita del castello.*

DONNE Già a questa volta inoltransi  
 Quei miseri avviliti!

UOM. Alfin move al patibolo  
 Lo stuolo dei banditi;  
 Andiamo, andiam, spettacolo  
 Grato per noi s' appresta... (*si disperdono.*)

Ugo (*s'avvanza lentamente e guardandoli con disprezzo*)

A quella vista allegrasi  
 Come se andasse a festa  
 La folla invereconda;  
 Come onda incalza l' onda  
 Spinta è del palco al piè.  
 Oh chi saria tra gli uomini  
 Più misero di me!  
 O padre mio, da te esecrato io moro;  
 Ahi! mi tradì Maria  
 E nel momento estremo  
 Muta, senz' eco è la parola mia.

Niun negli estremi aneliti  
 D' un detto mi conforta,  
 Quando sia fatto esanime  
 Niun sulla guancia smorta  
 Con pio desire un tenero  
 Bacio verrà a posar.

O tu, che mi dimentichi,  
 Cagion dell' onta mia,  
 Io t' amo, oh a te ripeterlo  
 Potessi ancor, Maria!  
 Io muojo perdonandoti  
 Ma tu non mi sprezzar.

### SCENA III.

**Maria** *accorrendo in disordine, e detto.*

MAR. Ei m'ha tradita il barbaro.  
 Ma dov'è il Conte...

Ugo (Oh Dio!)

MAR. (*avvicinandosi ad Ugo*)  
 Chi veggo? oh al seno stringimi.  
 Ti trovo, idolo mio!

UGO       La tua pietade è tarda  
           Se pur non fu bugiarda  
           Una parola ria...

MAR.       La pronunciò Maria  
           Sol per salvarti...

UGO                               Oh ciel!  
 Dunque tu m'ami?

MAR.                               Oh credilo  
 Sempre ti fui fedel.

UGO       » Che m'ami ancor ripetere  
           » Ch'io dal tuo labbro intenda;  
           » Sfidar poss'io l'infamia,  
           » Del ciel l'ira tremenda,  
           » Ma non l'idea che immemore  
           » Tu sii del nostro amor!  
           » Non ha la morte angoscia  
           » Se fido è a me il tuo cor.

MAR.       » Presago in me lo spirito  
           » Soffrìa delle tue pene;  
           » Per farti salvo arrendermi  
           » Finsi a quel tristo imene;  
           » Ma cadde il velo orribile  
           » Volo del padre al piè.  
           » Ah non morrai; no, vivere  
           » Ancor tu déi per me.

MAR.       Tuo padre udrammi.

UGO                               Oh cielo!

Che dici? qual pensiero  
 T'illude? ah l'onta mia  
 Per sempre sia mistero  
 Al padre...

MAR.                               Anima mia,

No, ciò non è possibile,  
 Al Conte io volo... *(fa per incamminarsi  
 ma viene fermata da Roberto.)*

**SCENA IV.****Roberto e detti.**

ROB. Arresta.

MAR. *(con disperazione)*

Tu mel contendi? ah lasciami  
 Lasciami per pietà!

UGO Ah nel vederlo un fremito  
 Di sdegno in me si desta!

MAR. *(a Rob.)* Se mai mi amasti, arrenditi.

ROB. No, il mio rival cadrà.

UGO Addio, mio ben; la sorte  
 Non chiamo or più crudel;  
 Felice è la mia morte; -  
 A rivederci in ciel.

MAR. Pietà, Roberto! - Oh vedi,  
 L'angoscia mia crudel ..

*(ad Ugo)* Addio mio bene, *(a Rob.)* oh cedi!  
 Muto al mio prego è il ciel.

ROB. *(con amarezza)*

Se tu sapessi, ingrata,  
 Qual duol mi strazia il cor,  
 Saresti vendicata  
 Appien del tuo dolor.  
*(Maria viene trascinata via da Roberto.)*

**SCENA V.**

**Ulrico** entra in iscena pensoso; **Ugo** resta assorto  
 in disparte.

ULR. Si, nel martir vo' pascermi  
 Di chi m' uccise il figlio;

Perchè in vederlo il pianto  
Mi sale ognor sul ciglio?

UGO (*arvedendosi del Conte*)

(Il padre! Oh Dio! frenatevi  
Palpiti del mio cor!)

ULR. Brev' ora e sarai spento.

UGO E il sia; tu il brami, o Conte!  
Ma, al mio desire è lento  
L'istante in cui dall'onte  
M'appuri un sacrificio  
Ch'è de' miei guai minor.

ULR. Qual favellar!

UGO Oh credilo,  
Ben infelice io sono!  
Pria che il mio labbro gelido  
Sia fatto, il tuo perdono  
Imploro, a me concedilo,  
Ten supplico al tuo pie'.

ULR. (*commosso*) (Oh qual tumulto m'agita  
D'affetti in tale istante!  
Tutte le fibre scosse mi,  
La voce sua tremante!)  
Uomo fatal, te, barbara  
Cagion d'ogni mio male  
Io debbo odiar; tu abborrimi,  
Il merto anch'io da te.

UGO Odiarti! ah tu non sai...  
Ho lunge un padre in lagrime  
Che non vedrò più mai...  
E in te mirarlo or sembrami  
Nel caldo mio desir.

ULR. Tu colla man nel sangue  
Tinta del figlio mio  
Or mi rammenti, improvvido,  
Che un dì fui padre anch'io!

No, vanne al tuo supplizio  
Più no ti deggio udir.

UGO (*con esplosione di dolore*)

Tutti mi fuggon gli uomini,  
Solo degg' io morir.

ULR. (*agitato*) Non reggo a tanto strazio,  
Straniero, io ti perdono!

UGO Tu mi perdoni? Oh giubilo! (*potendo appena  
Troppo felice io sono, contenersi.*)  
Signor... Deh! benedicimi

(*con entusiasmo*) Fa ch'io ti stringa al cor.

ULR. Che chiedi! (eppur resistere  
Non so alla sua preghiera!) (*involontariamente*

GUARDIE Vieni al mertato scempio. (*lo stringe.*)

UGO (*staccandosi dal Conte*)

Tal voce è a me foriera  
D'eterna pace... (*singhiozzando*) Addio...  
(*Ulrico lo segue, e poi s'arresta.*)

ULR. Tu piangi? Ove son io?  
In sen mi scoppia il cor.

(*Ugo parte, Ulr. resta immobile nella massima agitazione.*)

## SCENA VI.

MARIA torna in iscena con un pugnale alla mano, e quasi fuori di sè.

MAR. Libera alfin questo pugnale mi rese  
Che al vil strappava. Or dov' è il Conte?

ULR. Donna!

MAR. Salva tuo figlio... ah corri.

ULR. Che parli! oh cielo! dove  
Dov' è mio figlio?

MAR. Al palco

Or s'avvicina...

ULR. Andiam; si salvi; oh figlio!

## SCENA ULTIMA

**Gilberto, Popolo e detti.**

GIL. Signor, tutto è finito.

ULR. Ah! no che il sacrificio  
Appien non è compito...  
Vi manca anco il mio sangue  
Ed io lo verso ... *(si ferisce.)*

CORO Ahimè!

ULR. È questo un olocausto,  
Figlio, ch'io volgo a te. *(spira.)*

CORO Oh giorno! oh caso orrendo!

MARIA *(che sarà rimasta muta, immobile e come insensata, all'annunzio della morte di Ugo, torna a poco a poco in sé.)*

Che fu? perchè dipingesi  
Ciascun di rio pallor? *(trascorrendo la scena e guardando verso la piazza.)*  
Le guardie!... il palco!... *(con grido)* Ah intendo!!

CORO Meschina! deh! fa cor!

MAR. *(con tutta forza)*

Quella seure scellerata

Sul mio capo a che non scende?

La sua spoglia insanguinata

Chi alla misera contende?

Se tornar nol puote in vita

Disperato, , eterno amor,

Alla cara alma partita

Mi congiunga il mio dolor. *(cade nelle braccia*

CORO Già vacilla ... oh Ciel l'aita *d'alcune donne.)*

Ah, la misera sen muor!

**FINE.**



